

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1697

MILANO

BRAIDENSE

1745

Doppio

Mano Corniani Co: del Algarotti

A. 804



LO STARNUTO
D' ERCOLE

DRAMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel Nuovo
Teatro de Bambocci*

L' ANNO 1745.

DEDICATO

Alli N. N. H. H. Patrizj,
e N. N. D. D. Patrizie

IN BAVARIOL:

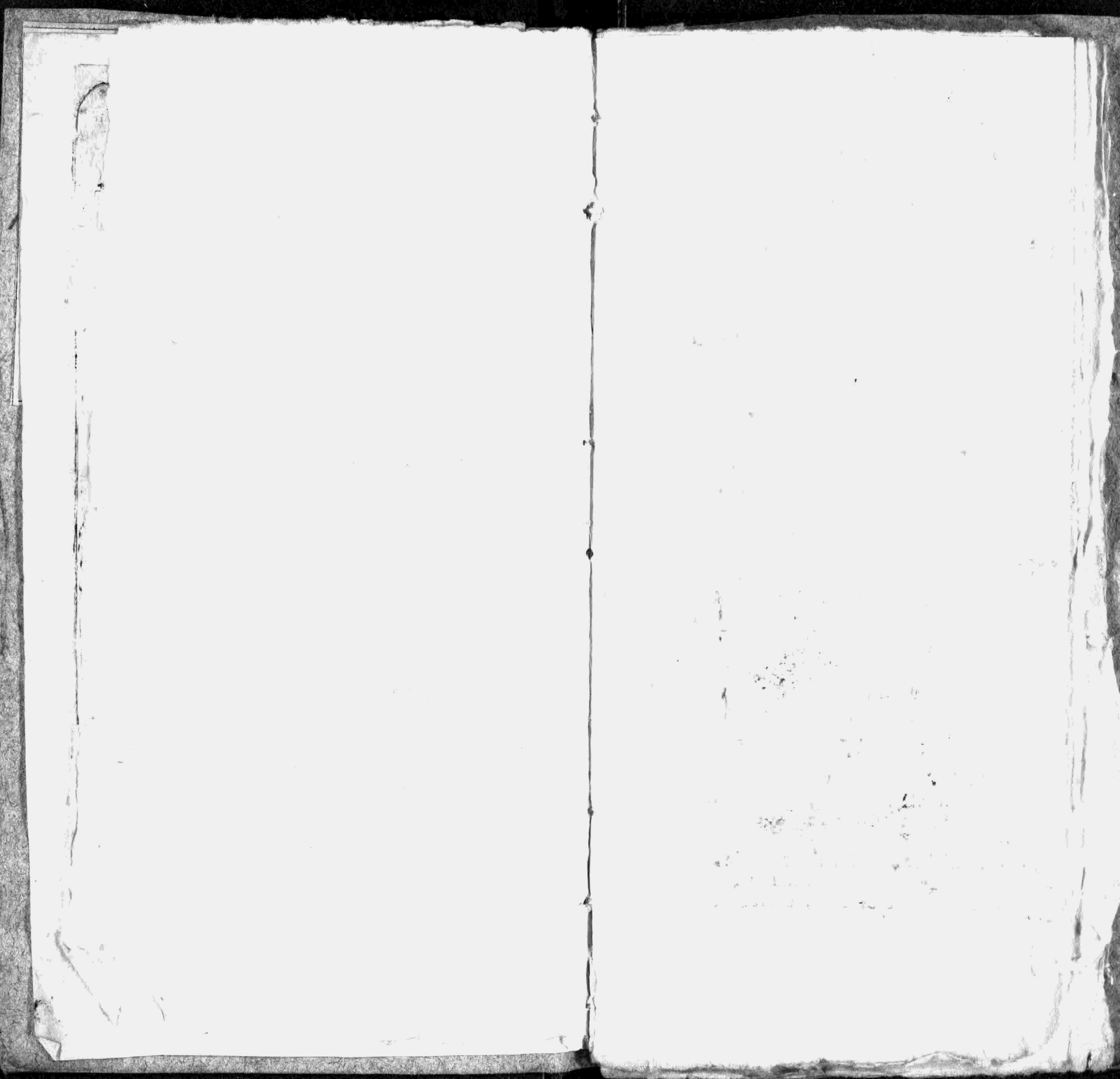
* * * * *
* * * * *
* * *
*

IN VENEZIA MDCCXLV.

Appoſto LUIGI PAVINI

Con Licenza de' Superiori.





AL MERITO SOVRAGRANDE
DELLA SIGNORA
MARGARITA SILENZIO
DETTA SGRANA,
Che nel Nuovo Famofissimo Teatro
DI S. GIROLAMO,
Rappresenta Eccellentissimevolmente
LA PARTE DI NEC.
NELL'OPERA INTITOLATA
LO STRANUTO D'ERCOLE
SONETTO.



Ual dall'ardente oriental Fucina,
Tutto tinto nel volto il suo ritratto,
Il qual che far non sà, s'ei non è matto,
Hò, l'alterò il liquor della Cantina.

Ei però con bel-garbo s'avvicina;
(Oh questa sì, ch'è graziosa affatto)
Della Ninfa ecco il nappo, ed ecco il piatto;
Mi sapreste voi dir s'ell'è Mancina?

Vedete gl' Archi là. Vorreste voi
Con un dito, ma nò, che la falciccia,
Più tosto un nastro ad un bel par di buoi.

Chi s'imbroda, chi bee, chi s'impasticcia,
Eccone un'altro vaso. Amici a noi,
La bella Girometra è bionda, e riccia.

In Segno d' ossequiosissimo ossequio
N. N.

ECCELLENZE.

A Prendosi per la prima
volta il nuovo nostro
Teatro, e dovendosi
rappresentare in esso questo
breve Drama, abbiamo volu-
to dedicarlo à Voi, acciocchè
ornato del vostro nome, gli si
accresca pregio, e splendore.
Accoglietelo di buona voglia,
e con quello stesso animo, con
cui da noi vi si presenta;
pigliandone quel diletto, che
desideriamo, che vi recchi;
mentre ci diamo l'onore di
soscriverci.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
Gl' Impresarj.

A 2 AR-

ARGOMENTO.

DUm dormit , dulci recreat
cum corpora somno
Sub picea , & Clavam , ca-
teraque arma tenet ;
Alcidem Pygmaea manus pro-
sternere letko
Posse putat , vires non bene
docta suas .
Excitus ille , velut pulices , sic
proterit hostem ,
Et sevi implicitum pelle Leo-
nis agit .

Andr. Alciat. Epigr.

MEntre coll' arme , e oolla
Clava à canto
Si giace Alcide , e riconforta
in dolce
Sonno le membra d' una Pi-
cea all' ombra:
Un malaccorto stuolo de Pig-
mei

Di

Di stenderlo si crede estinto
al suolo .

Quegli intanto si desta , e i
suoi nemici

Rovesciando quai pulci , a
terra caccia ;

E del fero Leone entro la
pelle

Avvilupati indi gli porta
seco .

I Pigmei sono popoli ; che
abitano alle Fonti del Nilo ,
negl' ultimi monti dell' India
sotto felice Clima , ove regna
perpetua Primavera . Non sono
più alti di trè palmi ; non oltre-
passa la vita loro l'ottavo an-
no , e le femine sogliono par-
torire nel quinto . E' fama , che
in certa stagione dell' anno scen-
dano al mare , e colà , caval-
cando montoni , e armati di
faette , struggano le ova , e i
nidi delle Grù , colle quali han-

A 3 no

no continua guerra : Fabricano
le case loro di fango , e di gu-
fei d'ova , e si pascono di puri
odori .

*Plin. Istov. Nat. Lib. 2. cap
30. Libr. 4. cap. 11. Libr. 6.
cap. 2.*

**La Scena si finge in Polimi-
cra Capitale del Reguo de
Pigmei .**

Mu-

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO .

- I. Gran Piazza della Città di Polimicra , adornata di anti-
che , e maestose Fabriche .
Statua equestre nel mezzo .
Trono alla parte .
- II. Cortile interno nella Reg-
gia .

NELL' ATTO SECONDO .

- I. Giardini Reali adornati di
Statue , e Fontana , Veduta in
lontano del Palazzo Reale
tutto circondato dà Viali .
- II. Gabinetto adornato di Pit-
ture .
- III. Bosco sacro , dedicato al
Dio Mammone rappresentato
sotto figura di Scimia , ove
si fanno li Sacrificj . Foco
sacro nel mezzo .

A 4 NELL'

NELL'ATTO TERZO.

- I. Prigione oscura.
II. Vasta Campagna attendata da Padiglioni Militari. Veduta in lontano della Città di Polimicra. Ponte sul fiume, sopra del quale si vede passare l'Esercito Pigmeo.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Tomaso Cassani.

La Musica è del Sig. Gio: Adolfo Hasse detto il Saffone Maestro di Capella di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

I Recitativi, i Cori, e le Arie segnate colla stelletta sono del Sig. Andrea Adolfatti Veneziano.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

PER-

PERSONAGGI.

ERCOLE.

Il Sig. Alessandro Tuttolegno.

KOM, RE DE PIGMEI.

Il Sig. Francesco Tacito, Virtuoso di Camera di S. M. I. L'Imperador del Mogol.

NEC, figlia di KOM, amante di ERCOLE.

La Sig. Margerita Silenzio, Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Bungo nel Giappone.

HAS, altra figlia di KOM, amante d'OCCE, non corrisposta.

La Sig. Rosa Senzalingua.
OCCE, Principe de Nani, amante di NEC, non corrisposto.

Il Sig. Antonio Muti.

A 5 VAM,

VAM, Generale de Pig-
mei, amante di HAS.
Il Sig. Carlo Susta.
BRIN, Nunzio di Corte.
Il Sig. Bernardo Ordigni.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Gran Piazza della Città di Polimi-
era, adornata di antiche, e mae-
stose Fabriche. Statua equestre nel
mezzo. Troon all'aparte*

Kom, Nec, Has, Occe, Vam.

Kom. **P**opoli, cui diè 'l Ciel
dell'ampio Nilo
Bever l'onde famose,
ahi qual vi deggio
Reccar infausto annunzio! à noi
sovra sta
L'ultimo dì. Calca la nostra
terra
Un immenso Gigante: un uom
si crede
Perchè a noi pure assembra
Nell'esterna apparenza
Del volto, e delle membra;
Ma alle sole sue tempie
Si larghe, e smisurate
Sarian le Piazze anguste
Di nostra ampia Cittate.

Has. Gelo d'orror.

Nec. Ed io per lui sospiro. (a)

A 6

Vax.

(a) *A Parte.*

I A T T O

Vam. D'insolito timor riempier mi sento.

am. Ovunque alto spavenno
Reca la mole smisurara, e nova;
Quante Cittadi trova

^Tante col pie ne preme; i fiumi, il mare

Varca con un sol passo. Intanto affanno

Qual consiglio per noi? Provvidi Numi,

Eccelso Dio Mammon, se fia che s'offra

Di assalire il gran Mostro

E d'atterrarlo, io giuro a voi, che fia

Qual più vorrà di queste

Principesse gemelle

Premio de suoi sudori, e in nobil dono

Avrà la figlia, e con la figlia il Trono,

Vam. Numi, che sento.) (a) Il guiderdon eccede,

Signor, la grande impresa.

Occ. O me felice! (b)

Has. Ah forse in vano, o Padre,

O ~~mi~~ spera un Eroe, che tanto

~~mi~~ ~~ca~~ .r

Nec.

(a) *A Parte.* (b) *A Parte.*

P R I M O. 13

Nec. Misera me, se de paterni voti
Il disiato fin seguir si vegga! (a)

Occ. Signor, se il non più visto
Gigante à noi si accosta

Non ti smarir. Setale alla grand'opra

Guiderdon si propone; ecco io mi accingo

A' pugar col Gigante; io, che non uso

Di paventar le Grù; che molte, e molte

Fatte n' ho d'aria a terra

Cader volte, e rivolte.

Sol che meco ne venga

Di Pigmei un forte stuolo

Cadrà trafitta al suolo

La vasta mole; e allor fia, che si veda

Del mar coperto il lido

Della smisuratissima mia preda.

Nec. Io son perduta. (b)

Has. Oh Dio! (c)

Mi tradisce il dolor.

Vam. Numi, che fia.

Kom. O del gran Berbirum prole
ben degna (d)

Vieni

(a) *A Parte.* (b) *A Parte.*

(c) *A Parte.*

(d) *ad Occo.*

14 **A T T O**
Vieni fra queste braccia . In te
ravviso
Della Manèa virtù l' estreme
prove:
La promessa confermo,
L' offerta accetto , e semi salvi il
Trono,
Tutto farò per te quel , ch' io
mi sono.

Or che al mio fianco sei
Sfido il destin nemico ,
Sento degli anni miei
Il peso alleggerir .
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta
Nella natia foresta
Lo vede rifiorir . (a)
Or che ec.

S C E N A II.

Nec , Has , Occe , Vam .

Oc. **S**E fianò al buon disio
Propizj i Numi, io spero
Nec. Prence, se mai qui fossi (b)
Per favellar d' amor , a miglior
tempo
Serba i tuoi detti; alto timor c'
ingrombra ;
E amor

(a) *Parte .* (b) *Interrompendolo .*

P R I M O . 15
E amor ci sembra un vano so-
gno, e un' ombra.
Oc. Principessa, ancor giunto
Il momento non è , ch' io chie-
der possa
Il guiderdon. Gli affetti miei . . .
Nec. Gli affetti
Tuoi in sen ti serba .
Oc. O bella crudeltade! (a)
Gli affetti miei si spiegheranno
allora.
Nec. Forse pria di parlar fia , che
tu mora . (b)

Del sen gli ardori
Nessun mi vanti ;
Non soffro amori,
Non voglio amanti (tà .
Troppo m' è cara-la liber-
Se fosse ognuno così sincero
Meno importuno parreb-
be il vero ;
Saria più rara l' infedeltà .
Del sen ec.

S C E N A III:

Has , Occe , Vam .

Has. **U**Disti , o Prence? a qual
di noi si deggia
La

(a) *A Parte .* (b) *A Parte .*

16 **A T T O**
La vincitrice destra ignoto è an-
cora;

Ma se per la germana,
La germana orgogliosa,
Nel disugual cimento
Affrettar vuoi la generosa mano,
Principe, credi a me, l'affretti
in vanno.

Oc. Perché!

Haf. Di strane fiamme
Le avvampa il sen.

Vam. Non le dar fede: (a)

Oc. A cui Pensa la bella Nec!

Haf. Così ti basti;

Su la mia fe lo credi;

E di più pertua pace a me non
chiedi.

Vam. Non ti fidar. (b) Non sai
che al debil sesso

E' ingannarpermesso?

Oc. Odiami Principessa. Ami, o
non ami

La bella Nec, il risaperlo è
vano.

Vedrem la sorte nostra
se vincitor io riedo.

Vam. Parla, dille, soggiungi, io
non ti credo. (c)

Oc.

(a) ad *Oc.*, piano. (b) piano ad
Oc. (c) piano ad *Oc.*

P R I M O. 17

Oc. Ben creder puoi, che intanto
Non fia, che nuova fiamma
Spenga il primiero ardor; quel-
la ch' amai
Lete dal cor non mi trarà giam-
mai.

Pria di sanguigno lume
Lampeggeran le stelle,
Poi torneran più belle
Di nuovo a Scintillar.
Spento vedrai del Sole
Il lucido splendore
Ma il suo primieto amore
L' alma vedrai serbar:
Prima &c.

S C E N A IV.

Haf., *Vam.*

Haf. **D** Eh qual diverso aspetto
Han gli umani pen-
sieri agli occhi altrui.

Il Principe de Nani
La temeraria impresa un atto
sembra

D' insolito valor, e a me follia,
Se vincitor ei riede

Spera di Nec la mano, e non s'
avvede

Che la superba l'amor suo de-
ride,

Ed

Ed ama intanto il paventato Alcide.

Amico a miglior meta
Guida, se l'ami, i suoi disegni.

Vam. Ahi quanta
Quanta pietà ti prende
Principessa, di lui!

Haf. Di cor gentile
Figlia esser suol bella pietà.

Vam. Io nol negio.
Ma spesso ancora le amoroze voglie

Sogliono di pietà prender le spoglie.

Haf. L'audace labbro affrena. Il suo periglio

Destà pietade in me.

Vam. Pietade, e amore
Due affetti son, che spesso
Si confondono insiem. (L'ama
l' ingrata) (a)

Ma il soverchio suo ardir, la folle impresa

In ver destar ben ponno.....

Haf. Taci. Tu non conosci
Quel magnanimo cor.

Vam. Chi disse mai
Che in quell' Alma sublime
Non germogliano i semi

D'

(a) a partes.

D' insolita virtù, (Fingiamo)
(a) a segno,

Che del cor di qual vuoi
Illustre Principessa
Alcun non v' hà, che lo credesse indegno.

Haf. Se altro non hai che dir,
vanne; m'offendi
Ugualmente, se il lodi, o se il condanni.

Vam. Taccio, e parto, se vuoi.

Haf. Non t'è disdetto
Il favellar, pur che gli affetti
tuoi

Invidia non asperga, o reo sospetto.

Vam. Perdona, o Principessa, io non
t'intendo,
Se favello, se taccio ognor t'offendo.

Partirò se tu lo brami (re,
Ma fai torto al mio bel cor.
Se non senti amor per me.
Porterò lontano il piede; (re
Pur sperar deggio, che amo-
Si risvegli ancora in te.

Partirò &c.

SCE-

(a) a parte.

A T T O,
S C E N A V.

Haf.

A Hi pur troppo m' intese. Ah
mal si cela
Questo foco d' amor ! Misero
prence !
Misera me ! Qual fia la sorte
nostra !
Ah non lasciatee o Dei
Che la prole Real su l' alba
estinta
A noi ritorni , o semiviva , o
vinta !
Mà che fò ? perchè giaccio
Fra le lagrime imbelli . A lui si
vada,
Si favelli , si preghi . Ancor ci
resta
Qualche raggio di speme.
Ma che fa se non m' ode , e non
si arresta ?
D'atre nubi è il Sol ravvolto
Luce infauſta il Clel' colora.
Pur chi fa ? quest' alma
ancora
La speranza non perdè.
Non funesta ogni tempeſta
Co' naufragj all' onde il
ſeno ;

Ogni

P R I M O. 21
Ogni tuono, ogni baleno
Sempre un fulmine non è.
D'atre ec.

S C E N A VI.

Cortile interno nella Reggia.

Brin.

OH che nuove ! oh che nuove !
oh che ſpavento !
Non ſo dove io mi ſia ; mi pa-
re ancora
Di ſentirmi riſtretto
Dell' orrendo Gigante entro le
branche ;
Penſate ſ' egli è grande,
Grandiſſimo , arcigrande , arci-
majuſcolo.
Quaranta , e più di nui
L' un ritto all' altro in capo
Non basteriano ad uguagliar co-
lui.
E in mia preſenza il vidi
A dimenare i lunghi denti ſuoi,
E ingoiarſi un gran carro , e un
par di buoi.

SCE.

Kom. Brin?

Kom. **B**Rin, donde vieni, e quai
novelle arrecchi?

Quel mesto ciglio, e quel pal-
lor mi fanno

Di nuovo paventar.

Br. Signor, pur troppo
Egli è il ver, che qui i guai
piovono a faccia,

E che alla nostra piaga

Ci vuol altro, che unguento,
o Teriacca.

Kom. Numi, che fia? spiegati!

Br. Io tremo ancora.

La voce esce à fatica, e già mi
fento

Un certo gorgogliar in basso
luogo,

Ch'indica, che il timor chiede
uno sfogo.

Kom. Sollecito rispondi. Onde ne
viene

Questo tuo paventar?

Br. Come imponesti,

Signor, n'andai per disufate vie

A spiar qual si fosse

Quel gran monte di carne or fra
noi giunto;

Tosto

Tosto mi metto in punto:

Esco di Polimicra, e il cammin
prendo

In verso il vasto mar, che Ni-
lo ha nome;

Quand' ecco, non so come,

Non lunge al vicin bosco

Sento tremar la terra,

Veggio il Sol, che si oscura,

E ad un tratto si affaccia agli
occhi miei

Una smisuratissima figura.

Kom. Era questi il Gigante?

Br. Ah così fosse

Pasta delle cornacchie-Il mascal-
zone,

Come fossi un piccione,

Un buon miglio da lungi

M' adocchia, il braccio allunga,
e me tremante

Pallido, e fuor de sensi in man
si reca;

Indi con una voce,

Che i tuoni gli prestarono, e il,
tremuoto

Si volge a me: chi sei piccin
mi disse,

Che vai cercando! a tempo

Mi se' giunto nell' unghie: A-
scolta, e taci,

Che se avrai sale in zucca

Non

Non ti torierò un pel della par-
rucca.

Io so Ma pria , ch'io dica

Quel , che soggiunse poi ,

Dite , volete voi

Ch'io l'abbia a dir?

Kom. Che chiedi?

Br. La pillola è sì amara

Ch'io non vorrei con vostra buo-
na pace

Balzar dalla padella nelle brace.

Kom. Stelle , che farà mai - siegui ,
m'uccidi

Con questo tuo tardar .

Br. Guardami ; io sono Alcide ,

E so , disse , che iu questo

Regno v'han per beltà , per
leggiadria

Due donzelle Reali

A un Parto nate , in rari pregi
uguali .

Or ambedue le voglio

In mio poter , e questo esser dè
il prezzo .

Di cui contento io poi vi lasci
in pace ;

Se no , soggiunse in una scossa
fola

Squarcio , annientò , rovino , ab-
barto , atterro ;

E mi par uom da mantener pa-
rola .

Kom.

Kom. Ambe le Figlie?

Br. Ambe le figlie .

Kom. Oh Dio !

Deh che ti feci mai crudel Mam-
mone

Che a tali angoscie riserbar vo-
lesti

La mia canuta età ? Dove si tro-
va

Duolo uguale al mio duol ? De'
Nani il Prence

Alfin che far potrà ? Non v'è
più speme .

Veggio tutte le Furie accolte in-
sieme .

S C E N A VIII.

Brin.

Questo è già disperato .

Ma qui non ista 'l male .

Occe quel grasso

Paffutto Principon del Nano Re-
gno

Ama la bella Nec . Has , che le
è fuora

D' Occe segretamente arde d'
amore ;

E Vam il Duce de' Pigmei drappelli
Da lungo tempo ad Has volti ha

gli affetti

B

Has

Has non bada a' tuoi detti; e
Nec intanto
Benchè lo nieghi, il gran Colof-
so adora.

Ora pensate voi: mandi, o non
mandi

Kom le figlie al Gigante,
Quai ne verran deliquj,
Morti, spasimi, e guai
Da non ridirsi mai.

A questa volta certo
Non riman Sampareille agli Spe-
ciali,

E si riempion gli avelli, e gli
Spedali.

* Son disperato anch'io:
Voglio ammazzarmi. Oh
Dio!

Di tu da vero, o cor?!

Tu vuoi morire? oibò

Si no, si no, si no.

Ahi non ci è più speranza
Andiamci ad impiccar.

Già veggio in ogni canto
Cancheri, affanni, e morti,
Già in largo mar di pianto
Da capo a' piedi afforti
Ci andiamo ad annegar.
Son ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

S C E N A I.

*Giardini Reali adornati di Statue, e
Fontana. Veduta in lontano del
Palazzo Reale tutto circondato di
Viali.*

Nec, Has.

Nec. **D** Eh perchè mai, germa-
na,

Fosca nube di duol c' ingom-
bra i lumi,

E la vermiglia guancia

Riga tepido pianto?

Has. Oh Dio! se fosse

Ignoto a Nec del gran Gigante
il duro

Cenno, ben a ragion mi chiede-
rebbe

La cagion del mio duol.

Nec. Anzi a me sembra,

Che già placati i Numi

Volgano ormai ver noi men feri
i lumi.

O cade il gran nimico,

(Se nimico può dirsi

B 2

Uom

28 A T T O

Uom, che spinto da amor a noi
sen viene)

Ed ecco al cader suo libero il
regno ,

Noi fuor d'angustie . O vincitor
sovraffa

Al Principe de' Nani, e allor che
fia?

Dell' illustre suo talamo promette
Parte ad una di noi . Figlio è di
Giove .

Has. Ma chi di tanto mai
Assicurarci può? Che se sdegnato
Poi che il Prence atterro' voglie
cambiasse ,
Misere noi!

Nec. Eh che non è si fero
Come altri il crede , o barbaro ,
e feroce

E' profapia de' Numi , e se no' l
fai

Uom simile ad Alcide
Ovunque gira , il Sol non vide
mai .

Has. Nel comun timor sola tu sei,
Germana , a non temer . Troppo
lo credi

Generoso ver noi ; troppo ti fidi
Di sua ignota virtù .

Nec. Deh lascia a i Numi
Dell' avvenir la cura , e non t' in-
cresca

Di

S E C O N D O . 29

Di prestar fede a me ; credimi :
andremo ,

E forse allor non ti dorrà , che
estinto

Cada il prence de' Nani . . . Io so . . .

Has. Che dici ?

Nec. Vedrai .

Has. Che mai vedrò ?

Nec. Di più felici ,

Has. Vane lusinghe .

Nec. E poi ,

Se anche col sangue nostro

Ricovrar si dovelle

Del Genitor , del Regno

La salvezza comune ?

Has. Ah germana , germana .

Non c' infingiam . Quella che
vanti forse

Non è tutta virtù . D' amor . . .

Nec. D' amore ,

Has. tu mi accusi , e n' hai ri-
pieno il core .

Has. Lasciami in pace . Eh che non
è si vaga

D' ardere , e di penar quest' alma
mia .

(Non ci scopriamo :) amor fai
tu che sia ?

E' un falso Nume

Che d' ozio nasce ,

E che si pasce

Di crudeltà .

B 3

Scher-

30 A T T O
Scherzando accende,
Si fa costume,
Alfin si rende
Necessità.

E' un ec.

S C E N A II.

Nec.

LA Germana si crede
Celarsi agli occhi miei; ma
già sul volto
Per il Prence de' Nani
Scintillarle si vede
Il foco, che ha nel cor. Nè mi-
nor fiamma
Arde me, che nel giorno
In cui giunse, e ci vide
Seder sopra i dipinti papagalli,
M' infiammò co' suoi sguardi il
grande Alcide.
Strano effetto d'amor! da lei si
brama
Quel, ch'io aborrisco. Io bramo
Quel, che a lei increbbe, e per
ignote vie
Sono opposte alle sue le voglie
mie.

Varcan col vento istesso
Due navi il flutto infido,
L'una ritorna al lido,
L'altra s' inoltra in mar.
Colpa

S E C O N D O. 31
Colpa non è del vento
Se varia i lor sentieri,
La varia de' Nocchieri
Art e di navigar.
Varcan ec.

S C E N A III.

Kom, Brin.

Kom. **D**Unque l'empio Gigante
Chiede le figlie; ira,
e lusinghe mesce,
E sua ragion colle minaccie ac-
cresce!
Br. Così non fosse; alto suonar si
udio
Poco lungi alle mura
Testè la orribil voce, e in stra-
na guisa
L'aria oscurò la Gigantea statura:
Io qui, gridava poi, do leggi, e
voglio
O diroccar d'un pugno questa
Reggia,
O le due Principesse
Tosto tosto sien preda a me con-
cesse.

Kom. E si avvedrà il superbo
Quanta serbi a' suoi danni
Il Popolo Pigmeo virtù guerriera.
Troverà qual non crede

B 4 Den-

Densa nube di strali, e in Occo
un forte

Generoso campion.

Br. Voglialo il Cielo.

Io intanto pel terror palpito, e
gelo,

E su pel dosso mi si arriccias il
pelo.

Kom. Ma già volge all' Occaso

Febo i stanchi destrieri. E' tem-
po ormai

Che a placar il gran Nume

Mammon si vada, e che in su
l'are asperse

Di caldo sangue, con solenne
rito

La promessa confermi il Nano
Prence;

E seco giuri l'una, e l'altra
figlia

Di porger lieta al vincitor la
mano.

Sappialo il Prence; il sappia

Il Popolo Pigmeo.

Br. De cenni tuoi

Messaggero sollecito mi avrai

(O qui ci son delle lusinghe
assai.) (*)

Kom. Che mormori fra' labbri?

Br.

(v) *Fra se.*

Br. Eh già pensando,

Che il Gigante è assai grande

E il Prence assai piccino.

Kom. O vilissimo core?

Non andrà il Prence solo,

V'ha il Pigmeismo intero,

Che come denso, e procelloso
nembo

Traffigerà le tempia, il dorso,
e il petto

All'orrendo Colosso;

E se il valor usato in noi non
langue

Quanto è maggiore di noi

Verferà maggior sangue.

Br. Crediamo. Ma, Signor, badate
bene,

Che colui ha il cuojo duro;

E da vero Pigmeo vi attesto, e
giuro

Per Giove, e per gli Dei mini-
mi, e grandi,

Che se il vedeste vi faria paura;

Nè faremmo da tanto

Di porlo, se morisse, in sepol-
tura.

* Se il badalon ci ciuffa

Co i lunghi artigli suoi,

Finita è già la zuffa,

Le Figlie, il Prence, e noi

Andremo, a quel che ve-
do,

B 5

Ar

Arrostiti in uno spiedo
L'ingordo a satollar.
Scusate i detti miei,
Il mio dovere adempio;
Vorrei schifar tal scempio,
Nè correre vorrei
A farmi divorar.
Se il ec.

S C E N A IV.

Kom, Vam:

Vam. Signor, se a un tuo fedel,
cui del tuo foglio
Cale al par di se stesso,
Non si disdice il dar consiglio,
io vengo
A svelarti il mio cor.

Kom. Duce tu puoi
Libero favellar.

Vam. Spera de' Nani
Il generoso Prence in pochi istanti
Il gran mostro atterrar. A me,
che sono
Degli Eserciti tuoi Duce primiero
Troppo il vedermi pesa
Neghittoso, e scordato in tanta
impresa.
Ma non fia già; poichè propizio
il Cielo

Me

Me ancor della grand' opia a
parte appella.

V'ha fra noi chi compone
Di medicati aromi
Dolcissimo vapor, a cui non regge
Mortal pupilla, ma di lento sonno
Poi che appena il fiutò, tosto si
aggrava:

L'onda del pigro Lete
Di più far non potrebbe. Or odi:
innanzi

Che de' nostri lo stuolo
Assalisca il Gigante, io se lo
vuoi,

Precederò le schiere,
E quelle luci altere
Aggraverò d'alto letargo, in cui
Sommerso il fero mostro
Facil preda divenga al valor no-
stro.

Kom. O fido Vam, qual Nume
Ti mise in cor l'alto pensiero?
Or liete
Mie smarrite speranze in me rie-
dete.

Vam. Ma se del gran nimico
Reca il fato in isposa al Prence
amico
Una figlia Real; deh non si
nieghi
L'altra a me; a me cui forse
La temeraria impresa

B o

la

In nuova guisa agevolar fia dato:
Così con umil ciglio
L'eccelfo mio Signor priego, e
consiglio.

Kom. De' lunghi mertì tuoi
Giusto conoscitor, Prence, mi
avrà

Cada il Gigante, e poi
Non si nieghi una figlia
A chi così'l suo Re prega, e
consiglia.

Vam. La meritata palma
Arbitri Numi, aspetto,
E palpitar nel petto
Più non mi sento il cor.
Ho un non so che nell'al-
ma,
Che la mia speme affida:
E' amor mia scorta, e gui-
da,
Non so che sia timor.
La ec.

SCE-

S C E N A V.

Gabinetto adornato di Pitture.

Has, poi Occe.

Has. **A**h si risolva ormai. De'
Nani il Prence
Olà si guidi a me. (a) Deh qual
tumulto
Qual tumulto d'affetti
Mi si desta nel cor! voglio, non
voglio
A un tempo istesso. Eh risol-
viamci al fine.
Si tenti il Prence; niuna
Dell'arti nostre pongasi in obbligo,
Si serbi al foglio, al Padre, all'
amor mio.

Occe. Principessa, i tuoi cenni
Eccomi ad ubbidir.

Has. Oh Dio! mi sento
Mancare il cor. Prence ti siedì.
Io chiesi
Di te.... Desio di favellarti....
Io voglio....

Occe.

(a) Parte una guardia.

Osce. O si turba, o mi sembra. (a)

Has. O cor, costanza. (b)

Prence, troppo farei

Contro di te, contro di noi cru-
dele,

Se del vicin periglio,

Forse noto a me sola,

Te non facessi a parte. A noi
ritorna

Il fido messagger, che del Gi-
gante

In traccia andò. Qual sia

L'immenso orrendo mostro in
vano io spero

Di poterti ridir. Scuote le Torri,
Strugge l'ampie Città, le selve
annose

Svelle dalle radici, i Fiumi sug-
ge

Qual ape suol i matutini umori.

Or odi, e i miei timori

Calma te puoi; se al gran ci-
mento, a cui

Nobil disio ti guida il piede af-
fretti,

Prence, ti perdi in vano. Ha i
suoi confini

Anche il valor, e divenir po-
trebbe

So-

(a) *A Parte.* (b) *A Parte.*

Soverchio ardire, e forsennato or-
goglio

Di congiungere al patrio un nuo-
vo loglio.

Che dir potrà? (a)

Osce. Quanto ioti pregi, e quanto
Principessa, io ti deggia, angu-
sto è il tempo,

Ond'io il possa ridir. Ma vana è
ogn'opra,

Doppo la data fe, perch'io m'
arretti

Dalla impresa fatal, ne più mi
lice

La pugna abandonar:

Has. Has infelice! (b)

„ Ma del tenero Padre,

„ Cui la canuta età già preme
„ il dorso

„ Non rammenti le voci: Ah
„ figlio, ah dove,

„ Parmi udirlo esclamar, sola
„ speranza,

„ Sola speranza mia....

Osce. Eh il Genitore

„ Generoso è così, che gioja
„ avrebbe

„ Non duol del morir mio, se
„ ingloriosa

Ten-

(a) *A Parte.* (b) *A Parte.*

40 A T T O

„ Tenzon mi udisse estinto.
 „ Ben di duol si morrebbe
 „ Se me reo di viltà scorgesse,
 „ o vintù,

Has. Ma qual poi ti lusinga
 „ Vana speme d' amor? Lascia
 „ ch'io parli
 „ Qual si conviene al gran pe-
 „ riglio. E credi,
 „ Che se il favor de' Numi
 „ Vincitor ti ridona a' nostri
 „ cori,
 „ Credi poi che men fera
 „ Sia per esser con te colei che
 adori?

Occe. Principessa non più. L'ora si
 „ appressa
 „ Di girne al Tempio: Ivi ci
 „ chiama il cenno
 „ Del Real Genitor. Più non
 poss'io
 „ Ritrar la data fe. Questo ti
 basti:

La mia felicità da me dipende,
 E'l Regno tuo da me salvezza
 attende.

Has. (a) Barbaro! (ch a! fin si
 scuota

L'im-

(a) *A Parte.*

S E C O N D O. 41

L'importuno rossor.) Crudele,
 e a tanti

Segni non vedi, o di veder ri-
 cusi,

Che in me favella amor? Senon
 ti muove

Del Genitor la tenerezza, il tuo
 Il tuo stesso periglio,

Almen ti muova, oh Dio!

Questo del pianto mio tepido
 ciglio.

Occe. (a) Qual prova o Dei! m'
 intenerisce; in seno

L'alma vacilla ormai.) Deh
 non t'increzca

Principessa, ch'io parta; ad al-
 tro oggetto

Men di me sventurato,

E più degno di me ti serba, e
 vivi

Fida a chi di bel foco

Può l'ardor tuo ricompensar;
 non lice

A me voglie cambiar.

Has. (b) Has infelice!

Tu vuoi ch'io viva, o caro,

Ma se mi nieghi amore,

Caro, mi fai morir.

Occe.

(a) *A Parte.*

(b) *A Parte.*

42 A T T O
Oc. Oh Dio, che duolo amaro!
Ti basti il mio dolore,
Più non ti posso dir.

Has. Sentimi

Oc. No.

Has. Tu fei

Oc. Parti dagli occhi miei.

Has. Sentimi per pietà.

a 2 (Quando finisce, o Dei,
La vostra crudeltà!

Se in così gran dolore

a 2 (D'affanno non si muore
Qual pena ucciderà.

Tu vuoi ec.

S C E N A VI.

Nec, Brin.

Nec. DUnque il vedesti?

Br. Il vidi.

Nec. E qual ti parve?

Br. Fero, crudel, salvatico, feroce;

Ha brutta fin la voce,

Irto ha il crin, torvi gli occhi,

ha il cuojo d'osso.

Le cornacchie spaventa

E le fere, e gli augei per gioco
addenta.

Nec. E vuol, che ambe fiam prezzo
Del suo partir.

Br.

S E C O N D O. 43
Br. Questo le sta in sul core.
Così non fosse.

Nec. Addio-

Br. Sì, andate pure,

Che quando lo vedrete

Vi verrà voglia d'altro

Che dirgli vezzeggiando, o mio
gentile

Idoletto amoroso.

Nec. Anima vile.

S C E N A VII.

Brin.

IO credea di veder tutti costoro
Smarriti, e disperati,

Ma son pazzi spacciati

Ogn'un corre, e si affretta

Alla battaglia, e credon, che
sia fatto

Di ricotta, e di zucchero, e ta-
gliarlo,

Come dicea colui, che era sì
bravo,

A mezzo come un ravo.

„ Ed egli, ch'è più duro

„ Delle rupi, e del muro

„ Gli manderà soffiando

„ Fuor del confin del mondo

„ mille miglia.

Brin

44. A T T O
Bim però in altro modo si con-
figlia ;
Quando vede vicina assai la zuffa ,
Se colui mi domanda :
Vuoi guerra meco ? io dico : Si-
gnor no .
Gli faccio di beretta , e me ne
vò .

* Quando veggio le lance ab-
bassate ,
Quando sento le trombe guer-
riere ,
Dolcemente gli volgo il se-
dere ,
E cercando le vie più spia-
nate
Le calcagna incomincio a
menar .
Rideranno ? che ridano pure ;
Che m' importa ? vedrem
chi ha ragione .
Dicen pure , ch' io sono un
poltrone ,
Ma non vò con la morte
trefcar .

Quando ec.

SCE-

S E C O N D O . 45

S C E N A VIII.

Bosco sacro , dedicato al Dio Mam-
mone rappresentato sotto figura
di Scimia , ove si fanno li Sa-
crifizj . Foco sacro nel mezzo .

Kom , Nec , Occe , Vam .

C O R O .

DEH volgi , o gran Mam-
mone
Lieto ver noi il sembante ,
E le Pigmee corone
Salva del reo Gigante .

Parte del Coro .

Si lanci o noce , o pomo
All' Idolo gentile
Tanto maggior dell' uomo ,
Quanto più all' uom simile .
Deh volgi ec.

Kom . Figlie , pria che di voi ;
Del Regno mio fui Padre . Ugua-
le ad esso ,
E a voi cura degg' io . Da voi
dipende
In questo dì la sorte nostra . I
Fati
Scrisser così . Se voi da queste
vene

Degli

Degli Avi illustri, e chiari
La virtù, e il sangue al nascer
vostro avete,

Vedrovvi oggi su queste
Are fumanti, con solenne rito,
Liete giurar ai patrij Numi avante,
Che all'oppressor del mostro,
Qual più di voi si chiede
Pronta darà la marital sua fede.

Haf. Pronta il cenno ubbidisco:

Nec. Oh Dio! m'arretro

Vado resto che fò?
Numi consiglio. (a)

Haf. O del suolo Pigmeo Nume.
e difesa (b)

Mammone eccelso, ecco la de-
a- io stendo

Su l'ara tua. Se fia ch'estinto
cada

Il nimico Gigante, e si dilegui
Quello, che noi minaccia

Toibido nembo oscuro,

Ai Paterni voleri

Lieta ubbidir, a te prometto, e
giuro.

Kom. Degna figlia di noi: Ma per-
chè mai

Sola *Nec.*, e in disparte.

„ Ta.

(a) *Fra se confusa.* (b) *Acco-
standosi all'Ara.*

„ Tacita, e mesta il guardo al
„ suol rivolge?

„ Figlia all'ara ti appressa.

Nec. Padre, e Signor, perdona,

Se dall'umil mio labbro

L'inutil giuramento or si ri-
cusa,

Attonita, e confusa

Nel sen s'agita l'alma, e ben-
chè tenti

Di ubbidir l'alto cenno,

Si arrestano in sul labbro i tron-
chi accenti.

Kom. E qual cagion?

Nec. Deh lascia,

Amato Genitor, che il tacer mio
Ricopra il mio rossor. Mi colse
Amore;

„ Amor de' cor tiranno, e l'al-
„ ma mia

„ Tiene ormai in sua balia

„ Per spezzar i suoi nodi

Manca in me la costanza.

Ma dir più non poss'io; disse ab-
bastanza.

Oc. Chi creduto l'avrebbe? e que-
sta è quella

Si nimica d'amor viril donzella?

Vam. Ah ben lo disse à noi

La germana Real.

Kom. Dunque sì folle

Nec. Se non mi vuoi spergiura

Pa-

48 . . . A T T O

Padre : . . . , .

Kom. Taci, t'arresta.

Haf. (a) Nol dissi io già, Princi-
pe, ormai lo intendi,
E da te stesso il proprio inganno
apprendi.

Oc. Io son di sasso. (b)

Kom. In vano

Ti opporrai al voler mio, figlia
rubella,
Ingrata figlia. Olà, saprò ben io
Cambiar i lieti alberghi
In orrenda Prigion; finchè cam-
biarsi

Vegga in te le ree voglie. Olà
di un cieco

Carcere il cupo sen la rea rac-
chiuda;

Vanne, dell'amor tuo

Colà ti palci, ivi a te stessa in-
cresci,

E con le tue le mie sventure ac-
cresci.

* Dovea svenarti allora

Che apristi al dì le ciglia:

Dite vedeste ancora

Un Padre, ed una fi-
glia

Per.

(a) ad Occe. (b) A parte:

S E C O N D O . 49

Perfida al par di lei,

Misero al par di me!

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno.

A' questo solo affanno

Costante il cor non è.

Dovea ec.

S C E N A IX.

NEC cir ondata da Guardie.

IN tante angustie, o Dio!

Misera che farò? dubbia mi
aggio

Fra il paterno voler, e l'amor
mio.

Quello mi chiama all'Ara,

Questo mi rispinge. Ahi chi
m'addita

La via d'uscir di tanto affanno.

O Numi

Se tal viver degg'io

Non è più vostro don, pena è
la vita.

Di pena sì forte

Mi opprime l'eccesso,

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non

OTTA

50

A T T O
Non spero più pace;
La vita mi spiace,
Ho in odio me stessa,
Se perdo il mio ben,
Di pena ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

O T T A 51

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Prigione oscura.

Nec.

Dunque è sì gran delitto
L' amara suo talento; e v'è
chi possa
Togliere del cor la libertade al-
trui?
Troppo, ah troppo è severo,
Eterni Dei, questo paterno im-
pero.
Ah se di Giove il figlio,
Il magnanimo figlio, or me scor-
gesse
In cieco orror cambiarsi
D'Imeneo le facelle, i lieti ferti
In ferrei nodi, ah forse
Delle sventure mie pietà, . . .
ma stride
Della prigione il cardine suo-
nante,
Numi che fia?

C 2 SCE-

S C E N A II.

Nec, Occe.

Nec. CHI sei?

Oc. Un tuo fedel, che chiede

Nec. Un oggetto di sdegno agli occhi miei.

Oc. Cara non ti sdegnar. Odimi, e poi

Mi condanna se puoi.

Io non vengo nimico,

O importuno qual credi. A costo ancora

Del cor mio sventurato

Ad offrirti una fuga

Sollecito ne vengo. Ah fuggi, fuggi

E al paterno furor, acra, t'invola.

Nec. Altro vuoi dirmi.

Oc. No.

Nec. Vanne, t'affretta:

Da te non vò salvezza.

Oc. Ah Principessa

Odi i sinceri accenti,

Del fervido amor mio: Forse faranno

Que.

Questi gli estremi, oh Dio! Se tu t'involi

E del regno, e di te vittima io cada,

O chiuda al gran Colosso

Le furibonde luci eterno sonno,

Sempre salva farai. Lunge da

noi,

Se vincitor io riedo; invano il

Padre

Costringerti vorrà. Se estinto io

spiro

La misera alma, allor qual dub-

bio resta

Per te che me ricusi? ecco io ti

addito

Oc. La sofferenza mia ti rende ar-

dito.

(Quasi m'intenerì.) (a) Parti,

Oc. Mi ascolta.

Tardi ti pentirai.

Oc. Parti una volta.

Non curo i doni tuoi. Sia all'

amor mio

Guida, e difesa il Ciel; più non

disio,

Se la fede error si appella

Rea son io, convien ch'io

mora,

C 3

Ma

(a) A Parte.

Ma per colpa così bella
 Son superba di morir.
 Serberò fra ceppi ancora
 Questa fronte ognor serena:
 E' la colpa, e non la pena,
 Che può farmi impallidir.
 Se la ec.

S C E N A III.

Kom, e detti.

Kom. **E** Qual cagione, o Prencesse
 Ti guida a queste tog-
 glie?

Ben hai 'l cor generoso
 Se ancor pietà ti prende di co-
 stei,
 Che te sdegna; e ricusa
 Di ubbidir, forsennata, a' cenni
 miei.

Oc. A difficile impresa,
 Signor, mi trasse un fervido
 disio

Di vederla più cauta.

Kom. E che ne avvenne?

Oc. Si finga, e non s'irriti
 Il paterno furor. (a) Sembrami
 ormai

Di-

(a) *A Parte.*

Dileguate veder d'amor le larve
 Dalla bell'alma, e parmi. . . .

Nec. E che ti parve? (a)

No, non sperar, che questo (b)
 Sì funesto soggiorno, o reo di
 morte

Apparato lugubre in me gli af-
 fetti

Giunga a cambiar. Costante ho
 l'alma, e troppo

Degno è di amor, di se quegli,
 cui volsi

L'innamorato cor:

Kom. Ah più non posso

Frenar gl' impeti miei, figlia ri-
 belle,

Ingratissima figlia

Qual furor ti trasporta?

Qual amor ti seduce? e in faccia
 mia

Vanti con tanto fasto

Un amor, che mi oltraggia,
 ch'esser puote

Della Patria, e di me sventura
 estrema.

Nec. Padre se mai? . . .

Kom. Non più. Pensa, e risolvi
 Del tuo destin decide

C 4

Que.

(a) *Ad Occe*

(b) *A Kom.*

Questo momento : O a' cenni
miei ti acheta,
O di Acheronte alle paludi or-
rende

Ombra de' mali nostri
Nunzia precederai.

Nec. Morte non temo.
Da te trassi il natal. Rea non
son io,

Lieta morirò, se il chiedi,
Vittima sventurata all'amormio.

Occ. O mirabil fortezza! (a)

Kora. Ah più soffritti, (b)
Scelerata non posso. (c) ah mi
si tolga

Costei dinanzi, e al giusto
Suo gastigo si serbi. Andiamo,
o Prence. (d)

Occ. Deh t'arresta, (e) o Signor?
no, non fia mai

Ch'io voglia a forza amor. Tu
a me la offrissi
Prezzo di mia vittoria, io la ri-
cuso.

Della impresa, ch'io tento
Gloria, ed Amor eran le guide,
or fia

Di

(a) *Fra se.* (b) *A Nec.*

(c) *Alle Guardie.* (d) *Ad Occ.*

(e) *A Kora.*

Di Gloria il sol disio,
Il guiderdon, e la mercedemia.
Quanto mi costa, o cara, (a)
Questo rifiuto!

Nec. Ama davvero il Prence. (b)

Kora. O magnanimo cor! così di-
farmi,

Prence, gli sdegni miei? Deh
lascia almeno,

Lascia, che almea del generoso
dono, . . . ?

Occ. Basta, Signor; l'assolvi
Dal giuramento, e poi conten-
to io sono.

Di quella fronte un raggio
Tinto di sdegno ancor,
M'inspirerà coraggio,
M'isegnerà virtù.

A dimostrarmi ardito

M'invita il Genitor.

Siegua il Paterno invito

Senza cercar di più,

Di quella ec.

C 5 SCE-

(a) *A Nec, piano.* (b) *A parg.*

32 A T T O.

S C E N A IV.

Vasta Campagna coperta di Padiglioni militari; con veduta in lontano della Città di Polimicra. Ponte sul Fiume, sopra del quale si vede passare l'Esercito Pigmeo.

Brin, poi Ercole.

Br. correndo per Scena,

DOve siete o catene?
O funi, che mai fate?
Che a questa gente imbestialita
e pazza
Le mani, i piedi, e il colla non
legate?
Si sono fitti in capo
Di addormentar quel gran be-
stion col fumo,
Cred'io, de' maccheroni; oh se
vedeste,
Che bel trovato; ma credete a
me,
Oggi colui ci acconcia per le fe-
ste,

* Lo vedrete. Il Ciel non
voglia,

Ch'

T E R Z O. 39

Ch'io diventi oggi indo-
vino:

Questo popolo meschino
Oggi è fatto in fricassè.

Lo vedrete ec,

*Br. Vedendo Ercole, che mette
fuori il naso a poco a poco tra-
lascia di cantare.)*

Ma che mai veggo? oimè! sono
imbriacco?

Eh non traveggo, no: quella è,
una rupe,

Che ver me s'incammina. I mon-
ti stanno,

Dice il proverbio, e pure . . .

Ahi me meschino!

Ahi sventurato me! fra quelle
piante

Spunta . . . che spunta? oh è
il naso del Gigante.

Oimè l'orrida testa!

Oimè vedi quegli occhi

Come gli volge, e gli rivolge;
io muojo,

Io muojo di paura,

Volo pria di morire in sepoltura,
(tenta di salire sopra di un al-
bero.)

Ercole. Olà ti arresta, o ch'io ti bal-
zo in Cielo.

Ove son le Donzelle? a che si
tarda?

C 6

La

La promessa mia preda,
Dimmi, dov'è?

Br. Signor, figlio di Giove
Tempera il tuo furor. Oimè mi
acciechi
Col balenar feroce
Di quegli occhiacci tuoi sì torvi,
e biechi.

Erc. Odimi; e questa sia
L'ultima volta, ch'io lo dico;
io voglio
Le due figlie Reali
In mio poter, o giurovi per Lete
Che di questo Pigmeo florido
Regno
Non vedrà il passagger vestigio,
o segno.

Br. Ma Brin non coglierete.

Erc. Vanne, così dirai.

Br. Basta così; già vi spiegaste assai.

Erc. * Tuono, che mormora-No-
to, che rugge,
Nube, che aggirasi-Flutto,
che mugge,
Meno terribili saran di me.
Vedrete scuotersi l'Olimpo,
e il suolo;
Gl'interi popoli-lanciati a
volo
In vano udrannosi-chieder
mercè.

Tuono ec,

SCE.

S C E N A V.

Vam, coll' incensiere fumante.

ECco il punto fatal, che di mia
forte

Decider dee. Felice me, se preda
Delle destre Pigmee l'immensa
mole

Oggi riman! Felici affettimici!
Sì bella speme ah non si perda,
oh Dei!

(*Si avvanza lentamente finchè
giunge vicino ad Ercole, che
finge di non vederlo.*)

S C E N A VI.

Occa, *Brin*.

Oc. **C**ompagni inviti, al cui va-
lor diè 'l fato
Gloria cercar in fra i perigli
estremi,
Mirate, ormai mirate
Come con fermo piede i passi
affretta
Il generoso *Vam*. Seguiamlo,
Amici,

E al

E alle Pigmee contrade
Splendano un'altra volta i dì fe-
lici.

Erc. Che voglion far costoro? (a)
Voglion meco battaglia?

O pazza minutissima canaglia!
Br. Mi si lasci, ch'io vada
Ad implorar nel Tempio
Di quel bestione il disfatto scem-
pio.

Oc. Vanne, vanne o codardo. (b)
Alle gran nari
L'odorifero fumo ascende ormai.
Seguitemi, o Compagni.

*Ercole starnuta. Occe, Brin, e
Vam cadono a terra.*

Erc. Chiù, Chiù:

Br. Oimè son morto -

Vam. O me precipitato!

Oc. Chi mi travolge al suolo? O
Numi, o Stelle!

Ove son? che m'avvenne?

SCÈ.

(b) *A Parte.* (b) *A Brin.*

SCENA ULTIMA.

Kom, Nec, Has, e detti.

Kom. **M**isero! dal tremuoto
In qual parte mi ce-
lo? o Dei vacilla
Il suol, treman le torri. Almo
Mammone

Aita; ah! siam perduti.

Br. Ah, ch'io il sapea,
E il cor presago, oimè, me lo
dicea.

Has, che sopraggiunge spaventata.)
Padre, che fu? onde viene
Quest'orrendo fragor? quai gri-
da? oh Dio!

Già mi uccide il timor.

Nec. Io non pavento.

Oc. Del soverchio ardir mio, stelle,
mi pento.

Erc. ride.

Ah, ah, ah, ah.

Kom. Fuggiam.

Erc. mettendo fuori una mano.)

Non è più tempo.

Con le braccia ho già cinta

Questa Cittade intera,

O che tosto io l'atterro,

O arresti il passo ogni Pigmeica
schiera.

Nec.

Nec. Fermatevi, o codardi, (a) e
 lo smarrito
 Spirto ricovra, o Padre. Io sola
 imbelle
 Donzella a voi farò difesa: (b)
 O eccelso
 Figlio del sommo Giove ascolta
 i detti
 Della fida tua *Nec.*
Erc. Favella, o cara.
Nec. Del bel Regno Pigmeo pietà
 ti prenda.
 Ognun chiede mercè. Se non ti
 plachi
 Vedrai crollar fra poco,
 Qual per tremuoto orrendo,
 L' alte magioni, e le robuste
 moli,
 E di timor morendo
 Qual di noi t'oda, o veda
 Scorgerai in pochi istanti
 Senza vita restar, tu senza preda.
Erc. Or che tutti vi veggio,
 O popoli Pigmei,
 Tremebondi, e prostrati a' piedi
 miei
 Pietà di voi mi prende. I vostri
 amori,
 Principi, ignoti non mi sono.
 Ascenda

La

(a) A Soldati. (b) Ad Ercole.

La bella *Nec* de' Nani al foglio;
 il forte
 Occe ben meritolla, allor che
 corse
 Per acquistarla a morte.
 Al magnanimo *Vam* porga la de-
 stra
 L' altra figlia *Real*, e dopo il
 Padre
 Su la gente *Pigmea* placida regni:
 L' un dell' altro son degni,
 E daran nipotini
 Forti, inelli, piccini,
 E al buon *Re Kom* simili. E a
 me rimanga
 Il bel piacer di avervi divertito
 Colla voce, col naso, e con un
 dito.

C O R O.

Del bel *Nilo* in 'su le sponde
 Riedi o *Pace*, o teco *Amor*.
 E dell' armi furibonde
 Cessi ovunque il reo timor.
 Del ec.

I L F I N E.